

POESIA D'OGGI

a cura di Paolo Febbraro

*Quel tempo lì, scaturiva da un orifizio
 (io lo chiamo così, ma in realtà erano infiniti
 gli orifizi, e invisibili)
 come scaturisce ogni tempo
 e anche questo tempo, quello di questi istanti,
 scaturisce nello stesso modo
 e è lo stesso tempo,
 poi si spandeva come un liquido sulla terra piatta
 mentre nello stesso istante altro ancora scaturiva
 e io avevo dietro
 quello che un istante prima era avanti.
 Eppure era bello sedersi a un lato
 e fare finta di niente di tutto questo movimento,
 immaginare tutto immobile, e accanto
 come qualcuno che riposava accanto a me
 e io potevo far finta che non ci fosse,
 che io potessi muovermi, e lui stesse fermo,
 e io potessi finalmente riposare,
 o anche dormire, e lei fosse una donna
 con una grande gonna, e stesse ferma sui campi,
 bella nel tramonto con il sole basso
 e rosso, bella nella notte
 e nella mattina luminosa, bianca.*

CLAUDIO DAMIANI**AUTORE**

Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo. Vive a Roma dall'infanzia. È stato tra i fondatori della rivista letteraria «Braci» (1980-84). Le sue raccolte poetiche sono *Fraterno* (Abete 1987), *La mia casa* (Pegaso 1994), *La miniera* (Fazi 1997), *Eroi* (Fazi 2000), *Attorno al fuoco* (Avagliano 2006), *Sognando Li Po* (Marietti 2008). Nel 2010 è uscita da Fazi l'antologia *Poesie* curata da Marco Lodoli. Più recente è *Il fico sulla fortezza* (Fazi 2012). Ha curato fra l'altro i volumi «Orazio», «Arte poetica», con interventi di autori contemporanei (Fazi 1995) e *Le più belle poesie di Trilussa* (Mondadori 2000).

NOTA DI LETTURA

È una «creazione del Mondo» dipinta con dettagliato candore, questa di Claudio Damiani. La prima cosa ad apparire non ha materia ma è il flusso che scandisce e accompagna il moto universale. Eppure, quel «qualcuno che riposava accanto», ancora impreciso o solo intuito, diventa via via «una donna», capace di raccogliere in sé e rispecchiare luminosamente le diverse tonalità prodotte dal tempo, ormai fattosi umano. Così, ciò che all'inizio era solo uno scorrere indiscriminato prende dolcemente corpo e si concentra in un punto di riferimento affettivo, la madre ancestrale o l'amata. Sedersi al margine del tempo e stare immobili è impossibile, è una finzione consapevole; per questo qui non c'è una fuga verso l'assoluto, ma l'accuratezza di chi vorrebbe attendere e definire, sdoppiandosi in una compagnia calda e semplice, tenendo a bada l'angoscia del continuo mutamento, come suggerisce per tre volte l'uso del verbo «riposare» o «dormire» e l'atmosfera francamente onirica della scena.

